

33%



Andrebbe a beneficio di circa 10 milioni di persone la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef per i redditi di fascia media, compresi fra i 28mila e i 50mila euro. Il funzionamento progressivo dell'imposta per scaglioni porterebbe, per i redditi da 50mila euro, a un beneficio massimo di 440 euro l'anno.

Meno tasse al ceto medio «Aiuta l'economia reale»

L'analisi. L'irpef passa dal 35% al 33%. Per chi reinveste gli utili Ires al 20% «Benefici per consumi e aziende, ma pesa ancora troppo il cuneo fiscale»

LECCO Taglio Irpef per il ceto medio, proroga dell'Ires premiale per le imprese che investono e assumono e sterilizzazione dei tre mesi di aumento per le pensioni di vecchiaia sono fra i temi della nuova legge di Bilancio maggiormente all'attenzione dei consulenti del lavoro. Proprio sulla parte del capitolo fiscale, cuore della manovra, relativo al taglio di due punti (dal 35% al 33%) dell'aliquota per i redditi intermedi (fascia fra i 28mila e i 50mila euro) l'ultima simulazione dei consulenti del lavoro mostra che la misura darebbe uno sgravio annuo di 440 euro.

Le misure
Per Matteo Dell'Era, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Lecco, «è una misura a sostegno di quel ceto medio che negli ultimi anni ha sofferto di più, riducendo gradualmente la propria capacità di spesa. L'obiettivo è rimettere in tasca ai lavoratori dei soldi per dare maggior spinta ai consumi e quindi all'intera economia. La riduzione delle tasse certamente è un obiettivo prioritario, visto che vanno a soffocare l'economia reale dal punto di vista dei consumi e delle produzioni». Positiva, aggiunge Dell'Era, «soprattutto in questo momento in cui la sofferenza delle aziende si sta facendo sempre più sentita anche sul nostro territorio, soprattutto

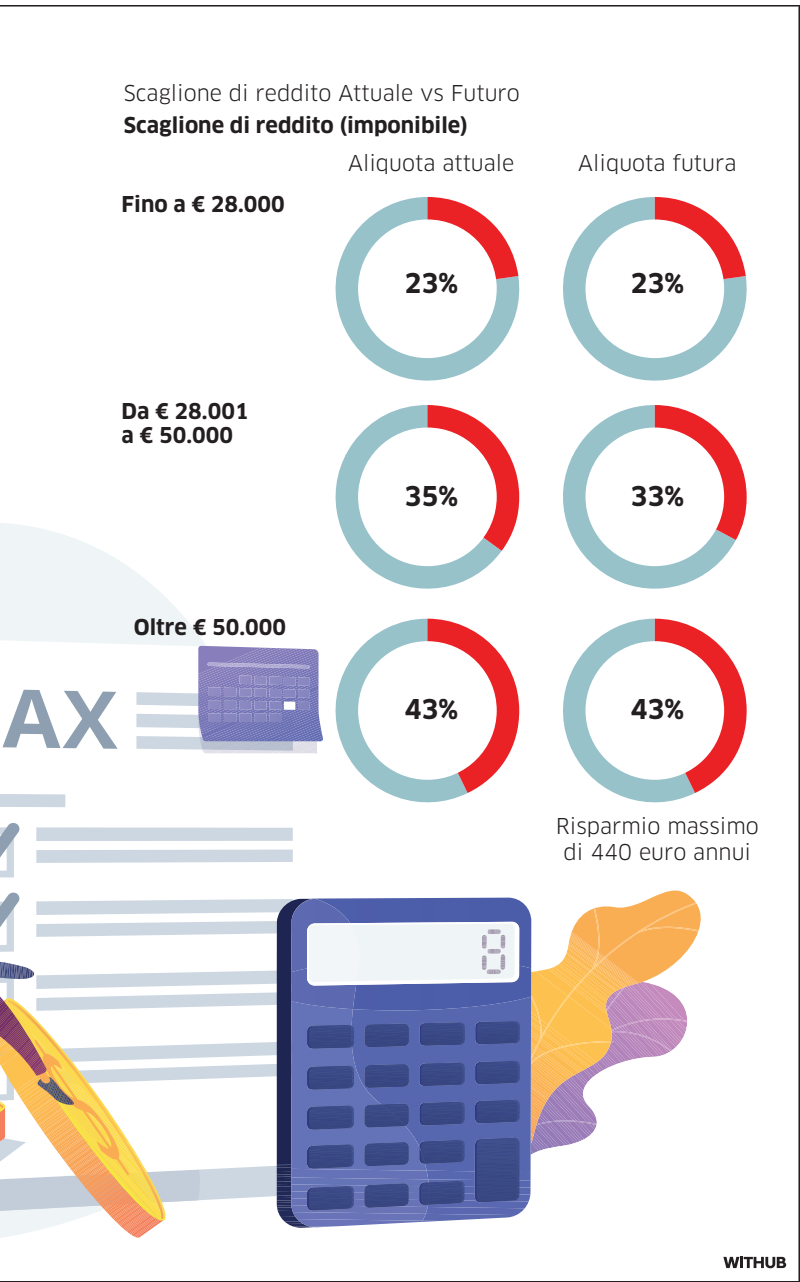


Matteo Dell'Era, presidente dei consulenti del lavoro di Lecco

fra le realtà medio-piccole» anche l'iniziativa sull'Ires ridotta dal 24% al 20% per le aziende che decidono di non distribuire gli utili investendo una parte nella propria crescita con acquisti di beni e nuovi posti di lavoro. «Non sono interventi risolutivi – sottolinea Dell'Era –. Ciò che nostro sistema fiscale ad essere troppo pesante è la tassazione sui redditi da lavoro rispetto al prelievo che lo Stato compie su altri tipi di redditi, in primis quelli da capitale». **Le aziende**
Resta troppo ampia la forbice fra il netto che va in tasca al lavoratore subordinato rispetto al costo che l'azienda si accolla: «per peso di cuneo fiscale siamo fra i Paesi peggiori d'Europa e anche extra Ue: certo, si comprende come questo sia utile allo Stato per

la sostenibilità dei costi, ma è altrettanto vero che se lo Stato assorbe troppe energie e risorse dal sistema economico per pagare i propri costi è evidente che ciò tolga ossigeno e possibilità di investimento di sviluppo economico che, ricordiamo, è portato dal privato. La bilancia deve essere in equilibrio fra quanto lo Stato incamera per dare pensioni e lavoro ai dipendenti pubblici e le risorse economiche da lasciare sul mercato rendendo possibile lo sviluppo. Come accade da alcuni anni, se ci sono pochi soldi per la legge di Bilancio tutti i Governi hanno tentato di dare un colpo al cerchio e uno alla botte per far quadrare i conti, ma è anche vero che il debito di miliardi di euro che il Superbonus 110 ci ha lasciato peserà per anni». Così come pesa quella spesa pubblica (915,7 miliardi

nel 2025) che se messa in relazione al Pil vede l'Italia quinta in Europa per maggior incidenza e ancor di più continuerà a pesare quel recupero di evasione fiscale che, come evidenziato due mesi fa dalla Corte dei Conti, nel 2024 ha toccato solo il 17,7% dell'evasione scoperta, con appena 12,8 miliardi incassati a fronte dei 72,3 miliardi accertati. Bene, sottolinea Dell'Era anche per l'inserimento nella nuova legge di Bilancio di misure a sostegno dell'auto imprenditorialità. Sul fronte pensionistico il Governo sta studiando come realizzare quella «sterilizzazione selettiva» annunciata dal ministro Giorgetti a proposito della riduzione dei tre mesi di aumento dell'età pensionabile agganciati all'aumento dell'aspettativa di vita: l'ipotesi è di un freno pluriennale riducendo il periodo nel 2027 e 2028, ma solo su lavoratori precoci e attività usuranti. «C'è una prospettiva di conti dello Stato in aumento a livello di spesa pensionistica, la demografia è inequivocabile con una quantità importante di persone che andranno in pensione entro i prossimi anni, perciò – conclude Dell'Era – si cerca il modo di tamponare quello che dovrebbe essere l'allungamento dell'andata in pensione, tema che politicamente non paga ma che per i conti pubblici si renderà necessario». **M.Del.**



introdotte queste misure di cautela, necessarie a evitare abusi, venga dotata anche la struttura che debba farvi fronte. Altrimenti si rischiano per le imprese conseguenze pesanti».

Cosa pensa del rilancio di una patrimoniale da parte del segretario della Cgil Landini?
«Ricordo che gli immobili sono già tassati con l'Imu, i conti bancari generano un'imposta di bollo, molto spesso il patrimonio deriva dall'accumulo di redditi già tassati. Se un'imposta patrimoniale può essere pagata con i redditi prodotti da questi beni il contribuente ha le risorse

per farvi fronte. Se invece tali beni non producono reddito la nuova tassazione potrebbe esserci il caso paradossale per cui un contribuente debba indebitarsi per pagare l'imposta. Non mi sembra una scelta corretta anche nella tecnica tributaria. Occorrerebbe una valutazione complessiva della capacità contributiva del soggetto passivo per trovare la giusta misura della partecipazione alle spese pubbliche. La frammentazione di tributi sul reddito o indiretti su altre forme di ricchezza se sommata complessivamente può diventare insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONcreta CON le imprese.
CONfapi CONviene.



confapi.lecco.it

